

LA FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA PESANTE DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE LE CARTE DELL'ARCHIVIO POLI (1941-1943)

Domenico Francesco Antonio Elia
domenico.elia@unifg.it

1. L'atletica pesante italiana: uno sport "minore"?

Un recente saggio di Matilde Ateneo, *Sport minori*, ha evidenziato una carenza negli studi dedicati a una serie di discipline considerate «minori per la scarsa attenzione storiografica ricevuta»²⁶⁷, lamentando come sia difficile per i ricercatori procurarsi le fonti necessarie per delineare una serie di vicende storiche relative a tali discipline, che non siano quelle contenute nelle opere generali di storia sportiva o, addirittura, nelle enciclopedie dedicate agli sport. L'atletica pesante italiana rientra senza dubbio all'interno di queste discipline trascurate dalla storiografia sportiva: scarsi sono i riferimenti alla sua genesi e al suo sviluppo, incentrati maggiormente sugli aspetti tecnici e disciplinari delle attività sportive tutelate nel corso della sua storia dalla Federazione (lotta greco-romana, lotta libera, pesi e judo²⁶⁸), piuttosto che su quelli legati alla sua capacità di incidere sulle trasformazioni della società civile, alle sue interconnessioni con l'evoluzione generale dello sport in rapporto alle diverse fasi che caratterizzano la storia italiana nel corso del Novecento. Costituisce una parziale eccezione allo stato attuale della ricerca l'opera scritta nel 1972 da Alfonso Castelli²⁶⁹, già segretario della Federazione Italiana Atletica Pesante [Fiap], che racconta la storia di tale associazione dalle origini sino al 1971²⁷⁰. Il testo, pur costituendo un primo studio sulla genesi della Fiap, non risponde a quell'auspicio che Zeffiro Ciuffoletti aveva indicato in un suo saggio, *Tempo libero tra sociabilità e organizzazione del consenso (idee per un bilancio)*, laddove si augurava che la ricerca della storia dello sport non restasse un settore di pertinenza solo degli «addetti ai lavori» – ex-professionisti e dirigenti sportivi – e che, al contrario, tale approccio potesse essere «abbandonato per una visione più distaccata [...] [onde evitare, NdA] ciò che si è verificato per la storia della politica o dei partiti in Italia che è stata fatta ritagliandosi gli orticelli delle proprie opzioni politiche»²⁷¹. Contributi storici interessanti – sia pure concepiti in seno a quella categoria di «addetti ai lavori» descritta in precedenza da Ciuffoletti – in relazione alla storia dell'atletica pesante, alle sue vittorie olimpiche e, più in generale, alle biografie degli atleti italiani di tali disciplina, sono stati pubblicati da Livio Toschi – consulente storico e docente della Federazione italiana Judo Lotta Karate Arti Marziali [Fijlkam]²⁷² – sulla rivista "Lancillotto e Nausica" e, soprattutto, sulla rivista ufficiale della Fijlkam, "Athlon"²⁷³.

Il carattere “minoritario” storiografico delle discipline sportive tutelate dalla Fiap ha influenzato profondamente anche gli studi sui dirigenti che svolsero le loro carriere all’interno della Federazione: sotto questo punto di vista, lo stato della ricerca storica sulla figura di Giosuè Poli (1903-1969) è esemplificativo. I pochi studi esistenti sullo sportivo e dirigente molfettese, iniziati da Rosalba Catacchio negli anni Novanta, hanno teso a ricostruire un quadro complessivo dell’operato di Poli, in particolare degli anni trascorsi nel secondo dopoguerra all’interno della Federazione Italiana Giuoco Calcio e nella Federazione Italiana di Atletica Leggera²⁷⁴, accennando solo brevemente al suo ruolo di vice-presidente ricoperto nel triennio 1941-1943 all’interno della Fiap²⁷⁵. La stessa biografia di Poli, curata da Peppino Calò, si sofferma laconicamente sugli anni trascorsi nella Fiap: «nel 1941 fu vice-presidente della Federazione di Atletica Pesante poi presidente del Direttorio Organizzazioni Superiori»²⁷⁶; né è di alcuno aiuto, per colmare tale lacuna nella ricerca, l’opera a carattere autobiografico *La fuga del tempo: lo sport nella mia vita 1911-1930*, scritta dallo stesso Poli sugli anni nei quali era stato sportivo attivo²⁷⁷. D’altra parte, non vi sono studi sulla pratica delle discipline dell’atletica pesante a livello locale in grado di compensare un quadro di ricerca storica rimasto carente. Nella ricostruzione – curata da Domenico Marsico – della storia delle specialità sportive praticate in provincia di Bari dalle origini sino alla XIII edizione dei *Giochi del Mediterraneo*, disputatasi nella città adriatica nel 1997, la mancanza di una scheda dedicata all’atletica pesante assume così un significato eloquente del silenzio storiografico su questa branca dell’attività sportiva²⁷⁸. La scheda riservata da Marsico alla lotta giapponese²⁷⁹, invece, non contempla un evento che può ritenersi di fondamentale importanza per lo sviluppo di tale disciplina in ambito barese e che si colloca temporalmente proprio negli anni della seconda guerra mondiale: il presidente della Fiap Giovanni Valente organizzò a Bari l’ultimo corso di Lotta Giapponese del 1943 e l’importanza dell’evento, dovuta non solo a ragioni sportive, ma anche geopolitiche, è sottolineata nella lettera che Valente – originario di Molfetta e residente a Napoli – inviò al segretario federale Giovanni Costantino, nella quale lo pregava di offrire tutto l’appoggio ai dirigenti della Fiap locali e all’allenatore federale Francesco Cao²⁸⁰ perché la manifestazione riuscisse nel migliore dei modi.

Innanzitutto per un riguardo a te ed alla mia terra ho scelto Bari come sede dell’ultimo corso di Lotta Giapponese, preferendola a città che mi avevano sollecitato l’adesione quali Milano, Trieste e Bologna [...]. Ti prego di studiare tutto i modi per metterlo [l’allenatore Cao, NdA] in condizioni di lavorare dato che il 6 marzo saranno a Bari con me oltre all’Ecc. Aloisi presidente della Società Amici del Giappone, due o tre alti funzionari

militari del Giappone. Tu comprendi quindi che una magra esibizione non farebbe fare bella figura alla nostra nazione di fronte a stranieri²⁸¹.

La mancanza di studi sull'opera del dirigente molfettese nel Ventennio e sulle discipline sportive organizzate sotto l'egida della Fiap, inoltre, contrasta con il notevole fiorire di ricerche storiche sullo sport in età fascista nell'ultimo decennio, tese a sottolineare quali furono gli obiettivi del regime in materia di politica sportiva.

Il fascismo [...] si pose come obiettivo quello di «risanare», oltre che politicamente, anche fisicamente gli italiani, attraverso attività ginnico-sportive: il loro miglioramento fisico significava, più che benessere per l'individuo, il perfezionamento della stirpe. L'educatore fisico aveva la funzione di ingegnere biologico e di costruttore della macchina uomo. Trasformare l'educazione della nazione in senso sportivo significava restituirle il senso della virilità, del cameratismo e della disciplina²⁸².

Le recenti ricerche storiche pubblicate nei volumi *Sport e fascismo* e *Sport e società nell'Italia del '900* hanno delineato in modo più ampio e articolato i legami fra l'ambito sportivo e il regime di Mussolini, approfondendo non solo gli aspetti istituzionali delle diverse discipline sportive, legate al loro ruolo di mezzo di propaganda dell'ideologia fascista, ma anche quelli sociali ed economici durante il Ventennio²⁸³.

Emanuela Scarpellini conclude il proprio saggio dedicato alle trasformazioni della fruizione dello sport da una dimensione elitaria a quella di massa ricordando come, alla luce della tesi di Norbert Elias sullo sport come potente fattore di civilizzazione e integrazione sociale dell'individuo all'interno di forme statali moderne²⁸⁴, il regime si sia servito dello sport non solo perché rappresentava ai suoi occhi «un'attività gradita al popolo, una forma di propaganda o una forma di miglioramento della razza»²⁸⁵ ma soprattutto in virtù della sua capacità di «rappresentare un potente canale di integrazione sociale all'interno delle strutture dello Stato moderno e una vera forma di educazione civica»²⁸⁶.

Lo stesso processo di diffusione e popolarizzazione dell'attività sportiva sotto il regime fascista, dunque, non deve trarre in inganno: come osserva lucidamente Alessandro Perissinotto

se [...] è indubbio l'impulso dato alla pratica sportiva durante il Ventennio, il passaggio dalla pratica alla comunicazione (sotto forma appunto di propaganda) rivela tutta la natura strumentale di tale impulso²⁸⁷.

L'opportunità – offerta dallo studio della corrispondenza tenuta fra Giosuè Poli e gli altri dirigenti della Fiap, conservata nel suo Archivio Privato – di far luce sulla

storia dell'atletica pesante in un periodo cruciale per la sopravvivenza della stessa attività sportiva italiana quale fu la seconda guerra mondiale, si unisce alle prospettive pionieristiche di ricerca rappresentate dall'analisi delle fonti storiche sportive inedite relative al Mezzogiorno in età fascista: «A detailed study of Fascist sport south of Rome – scrive Simon Martin in una sua recente pubblicazione – would make fascinating reading»²⁸⁸.

2. L'evoluzione della Fiap nel triennio 1941-1943

L'archivio di Giosuè Poli, attualmente conservato dagli eredi, è stato oggetto dal 1999 al 2001 di un lavoro di riordino e inventariazione dei fondi – che ha permesso così di ricostruire la suddivisione originaria degli atti ivi conservati, risalenti a un arco di tempo compreso fra il 1999 e il 2001 – ed è stato dichiarato di notevole interesse culturale dalla Sovrintendenza Archivistica per la Puglia per la sua ricchezza epistolare (oltre 3000 lettere manoscritte)²⁸⁹. In questa ricerca lo studio delle carte dell'archivio Poli si è dimostrato utile allo scopo di offrire una solida documentazione che fosse in grado di far luce su tre temi principali: la storia della Fiap negli anni compresi fra il 1941 e il 1943; l'influenza esercitata dalle vicende belliche sull'andamento delle gare e dei campionati delle discipline sportive afferenti alla Fiap; e, infine, le intromissioni dei dirigenti fascisti locali e le intemperanze dei tifosi nel tentare di orientare l'andamento delle competizioni sportive a proprio vantaggio.

Nell'estate del 1941, a un anno di distanza dall'ingresso in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista, divenne presidente della Fiap Giovanni Valente, succedendo all'on. Riccardo Barisonzo; il dirigente napoletano, nonostante fosse estraneo all'ambiente dell'atletica pesante, si mostrò un ottimo amministratore, grazie alle sue capacità organizzative e alla sua intraprendenza. Nel nuovo Direttorio Nazionale, ratificato dal Coni l'11 agosto 1941, «l'acquisto più felice – secondo quanto scrive Castelli – fu probabilmente quello del cap. Giosuè Poli di Molfetta»²⁹⁰. Nello stesso mese di agosto, nove giorni più tardi, furono costituiti cinque Comitati Nazionali della Fiap: il Gruppo Arbitri Atletica Pesante; il Comitato Nazionale Organizzazione Lotta (Cnol); il Comitato Nazionale Organizzazione Pesi (Cnop), la cui presidenza fu affidata a Poli; il Comitato Nazionale Stampa e Propaganda e, infine, il Comitato Nazionale Sanitario. Lo stesso Poli, nell'autunno del 1941, subentrò all'avv. Bruno Spampinato alla carica di vice-presidente della Fiap. La formalizzazione del Cnop era stata proceduta da una riunione svoltasi a Pisa il 15 agosto 1941, che fornì l'occasione ai dirigenti invitati di prendere atto della difficile condizione nella quale si trovava la specialità del sollevamento pesi. Le soluzioni adottate per risollevare tale disciplina dallo stato comatoso nel quale si trovava includevano una serie di

iniziative atte a favorire una maggiore diffusione del sollevamento pesi, sia attraverso l'inserimento della specialità all'interno degli sport obbligatori della Gil (Gioventù Italiana del Littorio)– allo scopo di formare «quel vivaio di allievi al quale potranno essere attinti gli elementi per l'affermazione della specialità»²⁹¹, sia rendendola più diffusa presso gli sportivi, avvalendosi della collaborazione della stampa e dell'istituzione di premi – in grado non solo di attirare un maggior numero di praticanti, ma anche di aiutare materialmente l'atleta – sia, infine, istituendo un campionato in grado di assicurare l'interesse della competizione fra gli sportivi. In una nota autografa vergata dallo stesso Poli a commento dell'incontro della Cnop, il dirigente molfettese aggiungeva che per valorizzare la specialità del sollevamento pesi sarebbe stato necessario non solo salvaguardare le società sportive già esistenti, ma anche «sviluppare a fondo l'azione di agganciamento *totalitario* di queste meravigliose forze per il nostro movimento»²⁹², ossia i Vigili del Fuoco. I legami istituiti con questi si rivelarono di fondamentale importanza per assicurare il proseguo delle attività sportive in condizioni rese molto difficili dal richiamo al fronte di molti sportivi: gli atleti richiamati nei ranghi dei Vigili del Fuoco, infatti, erano esonerati dal servizio militare e potevano così portare avanti la loro attività agonistica. Questa simbiosi fra Fiap e Vigili del Fuoco (VV.FF.), in realtà, avrebbe finito col fare emergere dei contrasti fra le squadre delle società sportive costituite prima della guerra e quelle afferenti ai pompieri. Una delle questioni che tendevano a creare una frattura fra le società dei VV.FF. e le altre riguardava il professionismo: gli atleti che gareggiavano per le prime, infatti, ricevevano migliori offerte economiche, come testimonia la denuncia di Riccardo Cavenago, segretario della società polisportiva “G. Rusca” di Genova, che «consistevano in uno stipendio mensile di L. 800, più il rimborso dei viaggi e delle diarie per la partecipazione alle gare, senza l'obbligo per i predetti [atleti, NdA] di lasciare la loro città e le loro occupazioni»²⁹³. Dinanzi a questo rischio di “professionismo” per gli atleti tesserati dalle squadre dei VV.FF., Poli proponeva di condurre delle indagini per verificare le accuse e, laddove accertate, prendere seri provvedimenti punitivi²⁹⁴. In un momento storico reso difficile dalle contingenze belliche, tuttavia, era molto difficile rinunciare all'apporto dato dai VV.FF. al movimento dell'atletica pesante; questo spiega la decisione di Poli di invitare i rappresentanti del corpo dei VV.FF. alle riunioni del Dos²⁹⁵.

Nel dicembre del 1941 furono istituiti i Trofei di Propaganda di lotta greco-romana e sollevamento pesi dedicati a Emilio Raicevich e Carlo Galimberti, organizzati da “La Gazzetta dello Sport” per diffondere tali discipline fra i giovani sportivi; la prima edizione si concluse nel 1942 e l'anno successivo si

aggiunse ai primi due il trofeo dedicato alla lotta libera, intitolato alla memoria di Umberto Cristini.

Nel secondo anno della presidenza Valente fu raggiunto un altro significativo traguardo: il rilancio dei Campionati di società di lotta greco-romana, di pesistica e l'inaugurazione della prima competizione a squadre riservata alla lotta libera. La novità più rilevante dei campionati inaugurati nel 1942 fu quella dell'introduzione del "girone all'italiana", provvisti di una serie di incontri di andata e ritorno, in modo da tenere impegnate le società per diversi mesi, a differenza dei campionati precedenti che erano stati caratterizzati da scontri a eliminazione diretta e destinati, quindi, a esaurirsi in breve tempo. La sospensione dell'attività internazionale emessa dal Coni, di poco posteriore all'incontro di lotta greco-romana Italia-Slovacchia disputato il 7 febbraio 1943 a Forlì, concentrò l'attività dei dirigenti e l'interesse dell'opinione pubblica nei confronti dei campionati nazionali. Nello stesso anno si registrava un'importante modifica interna alla Fiap: furono soppressi i Comitati Nazionali e al loro posto istituito un Direttorio Organizzazioni Superiori (Dos)

che aveva la sovrintendenza su tutta l'attività maggiore della Federazione. Lo presiedeva Giosuè Poli, che aveva al suo fianco, come segretario, Giorgio Giubilo. Ne facevano parte Alfonso Castelli, Enrico Felicella, Giuseppe Merlin, Edilio Pareto e Gualtiero Pettazoni²⁹⁶.

Il carteggio intercorso fra Poli, in qualità di presidente del Dos, e Giubilo che ne era il segretario, illustra il delicato ruolo ricoperto dal nuovo Direttorio sia nei confronti dei ricorsi presentati dalle squadre per richiedere la modifica dell'attribuzione dei punteggi al termine delle gare, sia per ciò che concerne l'aspetto normativo, come testimonia la lettera inviata da Poli a Cavenago avente come oggetto la modifica del punteggio per i campionati nazionali di sollevamento pesi. A Cavenago, che proponeva l'attribuzione di un sistema ispirato a quello del calcio (2 punti a vittoria e 0 a sconfitta), Poli rispondeva che non era possibile adottare una simile soluzione, perché

con la partecipazione al campionato in oggetto di ben 4 squadre (sulle 8 ammesse) appartenenti al Corpo VV.FF., si potrebbe verificare un comodo giuoco di squadra fra dette 4 partecipanti al fine di avvantaggiare una fra esse, assicurandole, cioè, ben 12 punti in classifica negli incontri diretti ed a danno evidente delle altre 4 squadre e dell'interesse sportivo del campionato. [...] Con la formula da te proposta [...] tale giuoco di squadra si rendeva possibile mentre lo si elimina facendo la classifica sulla base dei kg. sollevati diviso 5²⁹⁷.

Nel 1943, tuttavia, su proposta di Giubilo, fu ipotizzata una modifica dell'attribuzione dei punteggi che riprendeva l'idea di Cavenago: il regolamento precedente, infatti, era stato ritenuto troppo gravoso perché implicava «l'obbligo di inviare sempre gli arbitri anche qualora il ritiro di una delle due contendenti [...] [fosse, NdA] stato reso noto in precedenza»²⁹⁸ e costringeva la Federazione – in caso di ritiro dal campionato di una o più squadre – a dover prendere decisioni in merito al conto dei chilogrammi alzati dalle avversarie precedenti e nei confronti di quelle società che avrebbero dovuto beneficiare di tale ritiro. Poli, tuttavia, in una lettera indirizzata al presidente Valente, pur continuando a difendere il sistema vigente basato sul numero dei chilogrammi sollevati, concludeva la sua missiva ricordando come

non è la formula [...] che dà e toglie l'interesse ad un campionato, bensì la sostanza tecnica delle squadre che vi partecipano; secondo me è su tale via (e cioè, *su quella del miglioramento e del livellamento complessivo delle squadre partecipanti*) che bisogna battere per dare anche al campionato [...] una maggiore attrazione spettacolare ed un più probabile contenuto agonistico²⁹⁹.

Molto deficitaria si mostrò l'azione propagandistica della Fiap, che prevedeva la possibilità per le sezioni di atletica pesante delle società locali interessate di affiliarsi alla Federazione solo nel caso di iscrizione e partecipazione a uno dei campionati svolti ogni anno dalla Fiap. Poli, invece, sosteneva la necessità di applicare un regolamento più elastico e confacente alla «particolare condizione di alcune zone [...] ove difettano le società attrezzate e le palestre atte a svolgere l'attività richiesta»³⁰⁰, avendo come obiettivo quello di «suscitare una certa aderenza nella prospettiva di un maggior sviluppo [in un secondo momento, NdA]»³⁰¹.

3. L'influenza della seconda guerra mondiale nelle vicende della Fiap

Lando Ferretti, dirigente fascista sportivo e presidente del Coni dal 1925 al 1929, sintetizzò in una breve frase, «lo sport è una milizia di pace che sa compiere però, il suo dovere in guerra»³⁰², una convinzione «cardine della politica sportiva del regime»³⁰³.

La pratica atletica negli anni di belligeranza, in realtà, si presentava molto diversa, privata di quell'afflato eroico che secondo il regime avrebbe dovuto ispirare i giovani «ad essere, nel fisico e nel morale, atti al combattimento»³⁰⁴. A differenza del primo conflitto mondiale, nel quale le attività sportive erano state sospese, esse proseguirono fino a luglio 1943, sia pure in un contesto reso sempre più difficile dai bombardamenti, dagli sfollamenti e dal richiamo degli atleti al fronte.

L'attività giuridica e normativa del Dos era resa molto più complessa dalle contingenze belliche, che costringevano molte squadre al ritiro: sulla base di tali premesse il segretario Giubilo esortava Poli a evitare un'interpretazione troppo rigida dei concetti che ne avevano ispirato l'istituzione:

in sostanza io credo che attualmente al Dos sia meglio confacente una funzione di organo di conciliazione che di severo censore di ogni questione che possa apparentemente venir risolta solo in virtù della rigida applicazione dei regolamenti federali³⁰⁵.

Le squadre dei VV.FF., inoltre, non potevano evitare di risentire negativamente del contesto bellico nel quale si dibatteva l'intera attività sportiva italiana:

i bombardamenti continui che si verificano in alcune delle nostre città – scriveva Giubilo a Poli – e la conseguente necessaria opera dei Vigili del Fuoco nei centri colpiti [...] non sono certamente gli elementi ideali per poter dar respiro e vita alle attività sportive in genere in tale Corpo³⁰⁶.

Le incursioni aeree alleate distruggevano inoltre le palestre delle società sportive, costringendo quest'ultime a rinunciare all'iscrizione ai campionati o a scendere di categoria potendo usufruire così di locali più modesti, come accadde alla Società Ginnastica Colombo di Genova³⁰⁷. Ai danni bellici si aggiungevano quelli provocati dallo sfollamento della popolazione, che rendeva difficoltoso lo svolgimento dell'attività sportiva regolare, come spiegava Giuseppe Maralfa, presidente del Direttorio provinciale della Fiap di Bari, a Poli in una lettera del gennaio 1943:

un arresto improvviso si è verificato in quest'ultimo tempo a seguito dello *sfollamento generale* che ha disperso per le campagne limitrofe le forze operanti dell'atletica pesante, tanto da far registrare l'assenza di un arbitro alle eliminatorie dei trofei stabilite a Molfetta [...] ³⁰⁸.

Lo stesso dirigente molfettese conobbe i disagi derivati da questa misura coercitiva, allorché dovette sfollare la sua famiglia nella periferia di Molfetta, sopportando diverse spese e sacrifici personali, dovuti alla distanza del villino dalla stazione cittadina³⁰⁹.

La fabbrica nella quale era impiegato Poli, inoltre, lavorando per conto del Ministero della Produzione Bellica, ricevette alcune ispezioni – come quella che ebbe luogo nei giorni 2 e 3 aprile 1943 – che gli impedirono di seguire personalmente l'attività della Fiap, non potendo farsi sostituire da altri in un compito delicato e importante che – scriveva in una lettera indirizzata a Giubilo – «tratto soltanto io»³¹⁰.

L'attività internazionale della Fiap, arrestata nel 1943, avrebbe avuto Bari come sede di uno degli ultimi incontri internazionali disputati prima della sospensione: tuttavia, non fu possibile procedere in tal senso, essendo il capoluogo pugliese città sensibile ai bombardamenti per la sua posizione marittima³¹¹ e l'incontro fu spostato a Faenza³¹², suscitando la rabbia e la delusione di Poli, erroneamente convinto³¹³ da Giovanni Palasciano, segretario del Comitato Provinciale del Coni di Bari, che «le ragioni addotte dalla ns/Federazione sono insussistenti dappoiché proprio a Bari, a cura della Federazione Pugilato si svolgerà prossimamente l'incontro internazionale con la Spagna»³¹⁴.

4. Campanilismi e intemperanze nello sport fascista

Nel suo saggio dedicato alla stampa sportiva italiana, Paolo Facchinetti, analizzando le principali caratteristiche dei periodici pubblicati durante il Fascismo, evidenziava «il nascere di una stampa sportiva regionale e popolare [...] [nella quale, NdA] ogni città fa udire la propria sia pur flebile voce nel coro della stampa sportiva»³¹⁵. Questo fenomeno rispecchiava il trionfo delle «piccole patrie» sportive cittadine, che rappresentavano una suddivisione territoriale più sentita rispetto a quella dello Stato o della Provincia, perché i centri urbani erano considerati più vicini ai propri ambiti sociali³¹⁶. In questo contesto, dunque, caratterizzato da un esasperato campanilismo, non sorprende che si fosse sviluppato un tifo sportivo acceso che non sempre induceva «la gente a far buon uso delle proprie mani»³¹⁷. Gli studi di Simon Martin sul calcio in età fascista hanno mostrato come, già a partire dagli anni Venti, il tifo sia stato in simbiosi con la violenza: per rendersene conto era sufficiente gettare

uno sguardo ai registri degli “incidenti” annotati dal Ministero degli Interni, per avere una chiara indicazione della diffusione dei tafferugli in occasione delle partite di calcio, che spesso rispecchiavano rivalità cittadine di antica data³¹⁸.

L'intervallo di tempo considerato da Martin è lo stesso preso in esame da Giovanni Spitalieri nel descrivere la genesi della nascita del tifo, inteso come

«epidemia mentale», il cui contagio produceva effetti di offuscamento tipici degli eccessi della malattia; l'aggressività era spontanea, non aveva organizzazione, strutture, predeterminazione, crudeltà; le presenze collettive sugli spalti erano legate a comunanze occasionali³¹⁹.

Gli incontri delle discipline sportive tutelate della Fiap negli anni del secondo conflitto mondiale furono caratterizzati da incidenti e intemperanze, non solo da parte degli atleti concorrenti e del pubblico, ma anche da dirigenti fascisti locali: lo dimostra l'accurata documentazione raccolta dal Dos al fine di stabilire l'entità

delle pene da infliggere a quanti avevano minacciato o addirittura impedito il naturale proseguo delle attività agonistiche. In alcuni casi i primi responsabili di intemperanze e violenze erano gli stessi che presentavano esposti per modificare a vantaggio della propria squadra gli esiti degli incontri, circostanza, questa, che si verificò ad esempio durante l'incontro tra la Polisportiva Gil di Forlì e l'Atm di Milano, allorché uno dei dirigenti della squadra di Forlì – tale Balducci – schiaffeggiò l'arbitro, ricevendo così una squalifica di tre mesi³²⁰. Le intemperanze del pubblico rappresentavano un'altra causa alla base delle punizioni comminate alle squadre: in una lettera nella quale Poli commentava i ricorsi sui quali il Dos era chiamato a dare un giudizio, il dirigente molfettese invitava a «dare qualche esempio energico se vogliamo normalizzare la situazione»³²¹.

In altri casi, invece, i campanilismi delle «piccole patrie» spingevano fascisti locali – come Dino Censky di Trieste – a lamentare presso il Dos trattamenti ineguali subite dalle proprie squadre, ricevendo una risposta molto dura dal segretario della Fiap Franchi, il quale concludeva la sua missiva puntualizzando come non capisse perché le scelte federali dovessero essere necessariamente attribuite «a malanimo [...] verso le Società triestine»³²². Le decisioni prese in seno al Dos, dunque, non sempre incontravano il favore delle società locali, con il rischio di mettere a repentaglio il prosieguo della stessa attività sportiva: la squadra di Ascoli, ad esempio, alla quale, per intemperanze del pubblico, era stata comminata la sconfitta “a tavolino”³²³, non solo persistette nel sostenere «la completa infondatezza e malafede del rapporto arbitrale»³²⁴, ma ricevette anche l'appoggio del Federale e del Capo dell'Ufficio Stampa della Federazione Fascista di Ascoli Piceno, che non mancarono di esprimere le loro proteste e il completo sostegno alla squadra attraverso la pubblicazione di un articolo polemico sulle colonne de “Il Messaggero”. Il risultato di questa plateale protesta era stato che

il movimento sportivo ascolano nei nostri sport, che prometteva tanto bene, si è completamente arenato, poiché atleti, dirigenti e tifosi in segno di protesta s'adoperano per rendere la situazione più grave di quanto in realtà non lo sia³²⁵.

La situazione generale dell'ordine pubblico era ormai così minacciata dalle intemperanze di pubblico e dirigenti da spingere Edilio Pareto, componente del Dos, a scrivere a Poli descrivendo una situazione assai grave:

come vedi non si tratta più di casi particolari ma di un clima che si va creando soprattutto perché nelle nostre gare si è soppresso il presidente della giuria, una persona cioè che deve aver veste e autorità per mantenere la disciplina, ciò che non può fare l'arbitro il quale ha già da assolvere un

compito troppo spesso difficilissimo, facendo procedere le cose per il loro verso sulla materassina³²⁶.

La soluzione che Pareto avanzava per risolvere almeno parzialmente questa difficile situazione, oltre a riportare in vigore la figura del presidente della giuria, consisteva nel «moralizzare il tesseramento degli atleti e degli arbitri, per i campionati di società, nel senso di limitare le possibilità di tesseramento»³²⁷. L'atteggiamento dei dirigenti locali e nazionali era stigmatizzato anche dallo stesso Poli in una lettera indirizzata a Giubilo:

[...] noto con vivo disappunto che una ben strana mentalità forma il substrato dell'opera dei ns/dirigenti, anche di quelli che per coprire cariche in campo nazionale dovrebbero elevare sulla mischia e non lasciarsi andare a considerazioni tifose o gonfiate di preconcetti³²⁸.

Una considerazione amara, quest'ultima, che nasceva dalla considerazione che la presenza dei dirigenti, al contrario, avrebbe dovuto spegnere sul nascere le contestazioni e le intemperanze del pubblico e degli atleti. Durante le finali dei Campionati di III serie stile libero, Poli poté osservare

la utilità che membri federali assistano a manifestazioni del genere; difatti, molti piccoli incidenti non hanno avuto seguito per il mio pronto intervento e per quello spontaneo rispetto creato negli atleti e nei dirigenti dalla presenza di un membro federale. Ho preso contatto con il vice-prefetto, il rappresentante del Federale, il comandante dei Vigili del Fuoco, inculcando a tutti la passione per le ns/manifestazioni, ed in effetti tutto si è messo per il meglio³²⁹.

5. L'ultimo anno di attività sportiva e l'interruzione delle competizioni dopo la caduta di Mussolini

Nei mesi primaverili del 1943 la Fiap procedette nell'organizzazione delle fasi finali dei campionati delle discipline sportive afferenti alla Federazione: Poli tentò così di organizzare a Bari lo svolgimento dei Campionati assoluti di lotta greco-romana. In una lettera scritta a Palasciano, presidente del Comitato Provinciale del Coni di Bari, Poli chiese un concorso finanziario pari alla metà della spesa prevista (circa 2500 lire) per promuovere l'evento sportivo, ricordando come sarebbe stato

un vero peccato rinunciare a questa importantissima manifestazione nazionale [...] che darebbe lustro al Comitato Provinciale Coni da te presieduto [...] [e che sarebbe stato, NdA] anche poco bello rinunciare quasi a far vedere che la attuale situazione paralizzi il nostro lavoro sportivo³³⁰.

Nonostante l'adesione all'organizzazione dell'evento sportivo da parte del Comitato Provinciale del Coni di Bari fosse stata ottenuta, grazie all'elargizione di un sussidio di L. 2000³³¹, la presidenza Federale della Fiap giudicò impossibile organizzare i campionati a Bari in un momento difficile per la provincia adriatica, interessata dallo sfollamento della sua popolazione³³².

I limiti imposti dalle condizioni ambientali dettate dalla guerra in corso si facevano sempre più pressanti, costringendo molti atleti ad abbandonare l'attività sportiva perché richiamati al fronte o impossibilitati a muoversi dati i turni di lavoro nelle industrie belliche³³³, lasciando così spazio a rincalzi non sempre all'altezza dei loro predecessori. Commentando l'esito delle gare di seconda categoria di lotta stile libero, disputate a Parma, Poli scriveva al segretario della Fiap Franchi che

le gare [...] sono andate abbastanza bene, per quanto il numero dei partecipanti è stato piuttosto esiguo e buona parte di esso era costituito da elementi di terza serie; questo è d'altronde un male comune a tutti gli sports ed io penso che nel caso nostro dobbiamo esaminare a fondo il problema e trovarci una soluzione³³⁴.

Nell'ultimo anno di attività sportiva precedente alla sua interruzione, sorsero a Bari problemi nella locale sezione dell'atletica pesante dei VV.FF.: secondo quanto scriveva Poli a Valente, i suoi interventi presso il comandante ing. Serri Pini a favore della pratica sportiva erano contrastati dal vice-commissario, ing. Pasqualini, il quale «non si perita di affermare anche a chi non vuol sentirlo [...] che di lotta e sollevamento pesi (e di ogni altro sport) se ne frega e fa e farà tutto il possibile per distruggere ogni iniziativa»³³⁵. Il 23 luglio 1943, due giorni prima dell'abbattimento del Regime fascista, il segretario della Fiap Franchi scriveva a Poli che il partito avrebbe comunicato la sospensione dell'attività sportiva nazionale e che, in attesa della conferma ufficiale, il campionato 1° Divisione di judò, che avrebbe dovuto svolgersi la domenica successiva a Bologna, sarebbe stato sospeso³³⁶. Nella stessa missiva il segretario ricordava al dirigente molfettese il bombardamento alleato su Roma, avvenuto il 19 luglio del 1943, non mancando di vivacizzare il resoconto con un certo humor nero.

Come hai saputo, anche Roma ha avuto il suo gravissimo battesimo del fuoco, e in tale occasione il presidente ha perduto la sua qualifica di esperto in bombardamenti aerei!...A sua giustificazione bisogna riconoscere che qui allo stadio neppure noi abbiamo avuto la sensazione della gravità della azione [...], nonostante le continue e fitte ondate di quei figli di cani!...Ci siamo sorbita tutta l'incursione facendo circolo nel corridoio, mentre lo Stadio di tanto in tanto aveva dei leggeri sussulti, che il presidente attribuiva a...qualche battere di porta³³⁷.

La destituzione e l'arresto di Mussolini il 25 luglio 1943 comportarono rilevanti conseguenze per l'attività sportiva nazionale: il Coni, che in base all'art. 1 della legge istitutiva del 16 febbraio 1942 era dipendente dal Partito Nazionale Fascista, in seguito agli eventi del 25 luglio e alla soppressione del partito avvenuta il 2 agosto 1943, fu posto sotto la vigilanza della Presidenza del Consiglio, secondo quanto previsto dall'articolo 5 del R. D. L. n. 704/1943³³⁸. Poli, come del resto gli altri dirigenti delle Federazioni sportive, subì la revoca dal proprio incarico di vice-presidente della Fiap in seno al Coni: il carteggio relativo all'esperienza dirigenziale si concluse così con una laconica lettera attraverso la quale «in ottemperanza alle disposizioni da Voi emanate»³³⁹, Poli restituiva la propria tessera di Autorità n. 251, rilasciatagli «a suo tempo nella qualità di vice-presidente della Fiap»³⁴⁰. Due giorni più tardi, l'entrata in vigore dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, avrebbe di fatto sancito la fine dell'esperienza sportiva della Fiap, che suddivisa nel 1944 in due tronconi – uno con sede a Venezia, nella Repubblica Sociale Italiana, rappresentato dal segretario generale Franchi, poi sostituito dopo la Liberazione dall'ex atleta olimpico Giuseppe Gorletti, l'altro a Roma, costituito dal reggente Giubilo – dovette attendere la cosiddetta "Assemblea della riunificazione", riunitasi a Bologna il 14 aprile del 1946, per riprendere la propria attività sportiva, eleggendo presidente Giubilo e segretario generale Castelli.